

# Sotto il Sole di Roma



Periodico dell'Associazione Alberto Sordi Onlus

Anno V - Numero 16  
Febbraio 2009

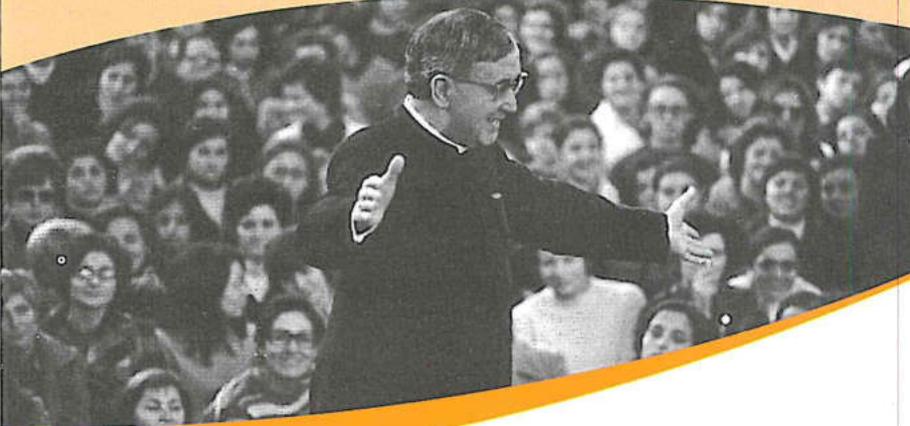
Spedizione in abbonamento  
postale Roma (comma 2  
art.1 Decreto Legge 24  
dicembre 2003, n. 353)



## Un Santo per Amico

IL "CAMMINO"  
DI SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ DE BALAGUER

Mostra fotografica su San Josemaría Escrivá de Balaguer  
fondatore dell'Opus Dei



## 6° COMPLEANNO DEL CENTRO

**C**he senso ha realizzare, sviluppare e mantenere un Centro diurno per anziani fragili?

La risposta potrebbe essere: «...serve per non lasciare soli gli anziani, per aiutare le famiglie preoccupate della situazione dei loro cari, per intervenire in situazioni di disagio quando queste si presentano difficili da risolvere senza un aiuto esterno...»

Tutto qui? Ma non è poco? No. In un periodo in cui la società si mostra abbastanza distratta su certi temi, impegnarsi

ad andare incontro agli anziani fragili ha un valore vero e, oltretutto, è un continuo richiamo etico per la società civile. Se nei sei anni di vita del Centro abbiamo toccato con mano che questo impegno non è poca cosa, abbiamo anche avuto conferma che nel lavoro con le persone anziane si conseguono risultati ancora più significativi se si va al di là del semplice impegno assistenziale. L'esigenza latente, la domanda inespressa che, con un po' di attenzione e di affetto, si raccoglie (continua a pag. 2)

## AIUTACI CON IL 5 PER 1000

Per destinare il 5x1000 all'Associazione Alberto Sordi Onlus, occorre indicare il codice fiscale: 97268700586 nell'apposito riquadro nei modelli CUD 2009, 730/1 - bis redditi 2008, UNICO persone fisiche 2009. Per ulteriori informazioni, contattaci al n. 06225416805 o visita il nostro sito [www.associazionelbertosordi.it](http://www.associazionelbertosordi.it)

## S. JOSEMARÍA ESCRIVÁ CON NOI A TRIGORIA

**F**ilm, foto, riprese dal vero, testimonianze e documenti offerti in sei giorni di eventi per far conoscere la figura di San Josemaría, Fondatore dell'Opus Dei, la sua vita, la sua persona, fino a parlare del suo carattere, del suo modo di trattare il Signore e le persone.

Un susseguirsi di eventi che, partendo dalla mostra fotografica sul Santo, aperta ai visitatori dalla mattina alla sera, hanno ogni giorno proposto a giovani, a studenti universitari, sempre tanto amati dal Santo, alle persone che abitano a Trigoria e a tutte quelle che per motivi di salute vengono al Cesa - Centro per la salute dell'anziano - un incontro con il Santo, un'occasione per avvicinarsi a San Josemaría, il Santo dell'ordinario, come lo definì in modo illuminato Giovanni Paolo II durante la sua canonizzazione, il 2 di ottobre 2002.

Molti si saranno chiesti come mai la Fondazione e l'Associazione, che portano il nome di Alberto Sordi, abbiano pensato e deciso di realizzare questa iniziativa. Nient'altro che un atto di dovere, e per molti di riconoscenza e d'affetto, per aver avuto, a suo tempo, l'opportunità di conoscere il Santo di persona. Ad Alberto va riconosciuta la sensibilità e la generosità di aver desiderato di legare il suo nome ad una iniziativa a sfondo sociale destinata ad anziani in età molto avanzata, in stato di difficoltà. A San Josemaría va sicuramente fatto risalire lo spirito con cui si cerca di attendere alle persone che frequentano il Centro diurno, sintetizzabile nelle sue parole «Per servire? Servire», un messaggio di un Santo che poco aveva di ordinario.

Ennio Di Filippo

## 6° COMPLEANNO DEL CENTRO

Dalla prima pagina

muovendosi nel mondo dell'anziano riguarda sempre la *qualità della vita* nella sua globalità, una situazione in continua evoluzione.

La costante ricerca personale del senso e del significato delle parole *qualità della vita* evidenzia che l'elemento fondamentale con cui questa si identifica è il sentirsi bene, elemento tutto soggettivo molto diverso dal semplice star bene. Esistono, ovviamente, elementi di necessità, che hanno un peso diverso da persona a persona, ma poi ci sono quegli aspetti cui il singolo assegna un valore forse determinante, spesso inconscio, a volte non razionale.

Allora ci siamo chiesti se il nostro compito non si dovesse concentrare sugli elementi di base, di valore riconosciuto da tutti, come salute, abitazione, situazione economica,... lasciando a ciascuno il compito di individuare, e curare, gli aspetti che determinano la sua qualità di vita. La risposta è stata ancora un no.

Il passaggio da un segmento della vita ad un altro fa lasciare qualcosa ma fa sempre trovare qualcosa di nuovo. Però con il crescere dell'età le forze vanno riducendosi, vengono a mancare affetti importanti, le possibili novità diminuiscono, si riduce la speranza che certe situazioni si modifichino. E allora? Saremmo forse tutti destinati a vivere un tratto della vita, magari lungo, in condizioni di insoddisfazione? No, non è così, ma non ci si può fermare rimanendo in attesa, come spettatori.

Trattandosi di qualità della vita, molto dipende dal mondo che ci circonda, ma ancora di più da noi stessi, dal nostro modo di vivere e di pensare: come accettiamo gli anni che passano, come reagiamo alle situazioni che ci si presentano. Ciascuno rimane protagonista della propria esistenza, ma fa bene sentirsi adeguatamente sostenuti.

Tutto questo ha fornito al Centro certezze e ulteriori indicazioni. Un ambiente accogliente, aperto, ricco d'umanità, attento alle situazioni e alle necessità dei singoli può essere per l'anziano un nuovo punto di partenza o di ripresa. Il lavoro svolto nei laboratori aiuta l'anziano ad *uscire*, a vivere insieme agli altri, a condividere i momenti di gioia e anche quelli del



In visita alla mostra fotografica



Coraggio: chi vuole esibirsi?



Uno spuntino sulla nostra bella terrazza

dolore senza remore.

I volti, gli sguardi ed i commenti degli anziani hanno confermato, in questi anni, che una vita di *famiglia allargata* se non risolve tutti i problemi aiuta comunque a convivere con questi e ad avere una qualità di vita migliore.

E allora, in famiglia, quando è festa si festeggia, come è stato in occasione del sesto anniversario del Centro diurno

e dell'Associazione. Tommaso con sofisticati mezzi informatici ha illustrato e commentato in aula magna l'attività del Centro, poi ci si è accomodati in terrazza per *assaggiare* qualcosa insieme, accompagnati da canzoni, scenette, battute e poesie che hanno visto impegnati gli anziani stessi unitamente ad alcuni ospiti che hanno voluto contribuire a rallegrare la serata.

Ennio Di Filippo

## FESTA DEI VOLONTARI



A volte è bello tornare bambini.  
A destra, la banda del Gran Vari-Età

Il 30 ottobre si è tenuta presso il Centro di Trigatoria la festa annuale dei volontari. Quest'anno niente discorsi importanti, ma soltanto preliminari amichevoli che hanno indotto i volontari ed i loro familiari, accorsi numerosi per l'occasione, ad assumere un atteggiamento quasi goliardico.

Dopo una cena a dir poco luculliana, inframezzata da una serie di brindisi, che tutti gli intervenuti facevano a gara nel proporre sostenendoli con le più strampalate motivazioni, ed una *abbuffata* di dolci che ha sicuramente fatto impennare il tasso glicemico di tutti i presenti, si è passati alla parte più specificamente ludica.

Ennio, approfittando ignominiosamente di scenette e battute recuperate su internet, ha assunto per una sera, in modo estremamente convincente, il ruolo del fine dicitore e dell'attore comico suscitando omeriche risate e convinti apprezzamenti.

La scena è poi passata ad Anna Maria ed a Lia che hanno coinvolto i volontari in una serie di giochi esilaranti: divisi in due squadre i malcapitati si sono dovuti cimentare in difficilissime *performance* che andavano dal controllo in coppia ed in gruppo di fragilissimi palloncini, con risultati da far invidia al commissario della nazionale di calcio, alla cucitura dell'intera squadra con una funicella che attraversava le vesti-

menta di tutti i componenti.

Una bella serata conclusa con un doveroso riconoscimento alle tre volontarie che, con la loro costante presenza, hanno raggiunto i cinque anni di attività presso il Centro: Anna Antonucci, Anna Fabiani e Rossella Pezzullo. A loro va il sentito ringraziamento dell'Associazione ed un convinto apprezzamento che abbiamo voluto così sintetizzare:

*Spesso se sente di che 'n tutto er monno*

*Nun ce sta più la solidarietà  
Li poveracci devono annà a fonno  
Si nun c'hanno risorse pe' campà*

*Ma nun è vero, ce sta sempre gente  
Che s'appassiona pe' le pene altrui  
E p'er vecchietto che nun chiede gnente  
E resta solo co' l'acciacchi sui*

*Grazie ragazze pei cinqu'anni spesi  
A consolà i nonnetti co'n sorriso  
So' stati giorni belli e benedetti  
...Ve li ritroverete in paradiso!*

Agli altri l'invito perentorio a darsi da fare per eguagliare, e magari superare, quanto prima il primato finora stabilito dalle tre *Reginette*.

E.A.

## CAMPUS DAY



Ormai avvezzi allo spettacolo, i nostri anziani non hanno esitato affatto, accettando l'invito e dunque la sfida. Sì, perché di questo si è trattato: scendere in pista e confrontarsi con altri *più freschi* interpreti del bel canto, in una kermesse musicale a sfondo benefico, nella singolare arena del Prabb (Polo di ricerca avanzata in biomedicina e bioingegneria), l'edificio del Campus che ospita l'università dei bio-ingegneri e i laboratori di ricerca scientifica. Non solo: hanno fatto da apripista, innescando subito la miccia dell'euforia e del divertimento. E questo non è poco: aprire le danze quando il pubblico ancora è tiepidino e magari non tutti hanno preso posto, non è per niente facile e richiede molto slancio.

Ma a loro non è mancato affatto lo slancio e al grido di "*riconosciamolo, siamo sinceri, tutti tenessimo più pensieri, se a 'sto mondo co' 'sti guai seri, non ci fossero gli ingegneri!*" hanno immediatamente scaldato la platea che non ha risparmiato gli applausi e condiviso con gli artisti il brano ritmandolo con i battimani!

D'altronde non poteva essere diversamente per un brano scritto appositamente per studenti e studiosi di bioingegneria! Sul palco, con Adriano, come coristi Maura, Alessandro e Assunta, come sezione strumentale il volontario Arturo con il nipotino Giuseppe e un po' di studenti (manco a dirlo di bio-ingegneria). Tutti insieme per un altro contributo a quel *Gran Vari-Età* che, come dice il nostro inno, «con l'arte vuole scaldare il cuore all'artri».

Adriano Colafrancesco

## UN PULLMAN TUTTO PER NOI



Ecco la nostra "fuoriserie"

**D**a gennaio 2009 circola un nuovo mezzo per le strade di Roma. È il pullman Fiat Ducato della Associazione Alberto Sordi, donato dai Rotary Club Romani.

Il pullman *nostro* si affianca ai mezzi forniti dal nostro autotrasportatore per il prelievo e l'accompagnamento a casa degli anziani del Centro.

La disponibilità del mezzo proprio ci dà una maggiore autonomia, anche in caso di eventi fuori sede, ci consente di dedicare particolare cura al trasporto di anziani con difficoltà motorie, e con la sua stessa presenza nelle strade di Roma, fa crescere il prestigio e la visibilità della Associazione che porta il nome dell'indimenticabile Alberto.

È significativo il modo con cui ci è pervenuto il dono. Il Rotary Club svolge da cento anni, in tutto il mondo, una attività di servizio e di solidarietà sociale, alimentata dalle donazioni liberali dei suoi membri.

A Roma esistono 23 Rotary Club, denominati secondo la zona (Roma Campidoglio, Roma Prati, Roma Parioli, Roma Eur, etc.), a cui sono associate persone di diverse categorie professionali.

Dopo la presentazione delle attività del nostro Centro Anziani Fragili, avvenuta in uno di questi Club, il Presidente Rotariano dott. Leopardo ha lanciato l'idea di un progetto che coinvolgesse tutti i Club Romani in una donazione a favore della Associazione, da destinarsi all'acquisto di un pullman.

La proposta è stata inoltrata al Comita-

to di coordinamento delle iniziative (CO.IN) dei Rotary Club Romani. È stata valutata, in competizione con molti altri progetti, ed ha prevalso per la sua valenza sociale. Probabilmente ha avuto il suo peso anche la simpatia che suscita sempre il nome di Alberto Sordi.

Circa 1700 soci rotariani hanno contribuito alla realizzazione del Progetto, con donazioni individuali che prese tutte insieme, hanno consentito questo

brillante risultato. Va ammirata la capacità organizzativa e la tenacia di chi ha fatto convergere le volontà, costruendo, per così dire, l'edificio, a partire da tanti piccoli mattoni.

E noi siamo lieti che 1700 rotariani siano venuti a conoscenza della nostra Associazione, del nostro Centro, e sentano la soddisfazione di avervi contribuito.

Cari anziani, buon viaggio!

*La redazione*

## CORO DI UNIVERSITARI PER GLI ANZIANI



Una bella sorpresa: l'11 dicembre la Corale Universitaria del Campus Bio-Medico ci ha fatto visita regalandoci un simpatico concerto natalizio

## FESTA DEI NONNI

Lettera aperta agli anziani  
di Gemma Gesualdi  
Assessore alle Politiche Sociali del  
Municipio XII – Comune di Roma

Cari anziani, il 5 ottobre vi abbiamo invitato tutti al Palazzo dei Congressi per vivere insieme a voi, in serenità ed allegria, la *Festa nazionale dei nonni* che ricorre ogni anno il 2 ottobre.

Eravamo in tanti. È stato un pomeriggio pieno in cui ci siamo divertiti insieme, ridendo e cantando.

Certo non sarà questo a risolvere i problemi della terza età, e magari non servirà neanche ad alleviarli, ma abbiamo voluto dare un sentito riconoscimento sociale a voi che della nostra infanzia rappresentate i ricordi più preziosi, oggi più che mai.

Cari nonni, con tanto amore ed entusiasmo, abbiamo voluto dedicarvi una festa che vi dimostrasse la considerazione che tutti noi nutriamo per l'aiuto che avete dato e continuate a dare alle famiglie.

Senza di voi molti genitori non potrebbero lavorare e tanti bambini non potrebbero frequentare palestre. Senza di voi, senza la vostra mano calda e rassicurante, noi non saremmo quello che siamo diventati.

La nostra società tende a rimuovere la vecchiaia; eppure la terza età è una stagione della vita ricca, piena di un senso profondo e di grande spessore.

Con questo incontro il nostro Municipio ha inteso dirvi che abbiamo bisogno di voi e che per voi penseremo a semafori, che consentano di attraversare la strada in sicurezza, anche se non a passo di carica, parchi pubblici, panchine ombreggiate, marciapiedi sicuri e illuminazione che garantisca sicurezza. Il mio sogno personale è che domani vicino a un centro anziani o ad una casa di riposo possa nascere, e crescere, un asilo che vi allieti e che possa anche ricevere qualche vostra attenzione.

Arrivederci alla prossima *Festa dei Nonni*.

Gemma



## UNA BELLA VACANZA

Sono tre anni che noi del Centro Alberto Sordi trascorriamo le nostre vacanze a Chianciano. Il primo anno, quando decisi di fare l'assistente volontaria, mi sono chiesta: cosa posso fare io per queste persone? Era un momento non particolarmente felice della mia vita, ma l'incontro con gli anziani, con i loro problemi, mi ha fatto profondamente riflettere. L'affetto che mi hanno manifestato, e che spero di essere riuscita a ricambiare interamente, mi ha fortemente aiutato a superare quel periodo e ad affrontare la vita con fiducia e serenità.

Ma torniamo a Chianciano. Il primo giorno è dedicato all'organizzazione: visita alla Asl per le varie terapie e sopralluogo alle Terme (dove faremo i fanghi e berremo l'acqua); la villa dove si va per bere è un'oasi, con il suo verde ed i giardini ben curati, dove si può ascoltare della buona musica, un

repertorio di canzoni vecchie e nuove che rallegrano il cuore.

La mattina vola via fra le varie attività: si arriva presto al pranzo, appuntamento sempre atteso con particolare interesse e robusto appetito. Dopo il riposo pomeridiano si affronta il pomeriggio: c'è chi preferisce rimanere nel giardino dell'albergo, comodamente seduto a conversare, e chi ritiene invece più divertente fare una passeggiata per le belle strade adorne di alberi, aiuole ed invitanti negozi. Chianciano è veramente una bella città da fare invidia anche a noi romani.

La sera, dopo cena, si esce per prendere il fresco: si arriva a piazza Italia dove, seduti ad un bar, si gode della bella musica parlando e guardando le persone che ballano (qualcuno degli anziani, specialmente le *ragazze*, non esita ad accennare qualche passo). Poi, a notte tarda, quando proprio non se ne

può fare a meno, si rientra in albergo: nel silenzio delle nostre stanze, prima di prender sonno, si ripensa appagati alla bella giornata trascorsa. Grazie al Centro Alberto Sordi e...alla prossima estate!

Teresa Parisi



Ci stiamo proprio divertendo!

## PASSEGGIATA A SAN PAOLO FUORI LE MURA

In questa ottobrata romana abbiamo pensato di visitare San Paolo fuori le mura. La scelta non è stata casuale ma la conclusione di un percorso iniziato in biblioteca al Centro, durante uno degli incontri spirituali dove si è parlato della vita e della grandezza di S. Paolo. Il Papa ha dedicato questo anno all'apostolo delle genti, nel bimillenario dalla sua nascita. Quindi per la Chiesa e per tutti noi questo Anno Paolino è motivo di riflessione sui suoi scritti, sulla sua vita quasi rivoluzionaria ma molto coerente. Aiuta molto a riflettere visitare i luoghi dove è vissuto, anche se per noi sono un po' lontani, dove ha svolto la sua missione, dove ha offerto la sua vita a Dio con il martirio e dove riposa il suo venerato corpo. Ecco allora che la passeggiata a San Paolo si è trasformata in momenti di intensa preghiera e di scoperta o riscoperta per gli anziani e per noi di particolari artistici e architettonici di grande rilievo.

La nostra stupenda guida, Francesca, con dolcezza e con pazienza, perché il nostro passo e il nostro udito sono un po' rallentati, ci ha spiegato le varie stratificazioni della basilica, che nei



In visita a San Paolo

secoli è diventata sempre più grande ed imponente con quelle volte altissime. Il susseguirsi dei rosoni o tondi dove sono raffigurati tutti i Papi, da Pietro al nostro attuale Benedetto XVI, fa capire la continuità del papato da Pietro fino alla fine dei tempi. Sempre Francesca ci ha fatto toccare con mano i particolari rimasti intatti dopo l'incendio che distrusse la basilica a metà dell'ottocento: un candeliere per il cero pasquale con scolpite alcune

scene della bibbia e, cosa che ha colpito molto, un crocifisso in legno dei primi secoli, a cui sono andati bruciati mani e piedi ma che sovrasta la cappella del Santissimo. Tutti siamo stati molto attenti, nessuno si è stancato o ha sentito altre esigenze perché la passione del conoscere, capire e scoprire come chi ci ha preceduto nella fede ci ha indicato il cammino da seguire, anche se ora abbiamo 90 anni, supera ogni difficoltà e paura.

*Gemma Napoli*

## L'ABBZIA DELLE TRE FONTANE

Nel mese di novembre siamo andati con tutti i nostri anziani a visitare l'Abbazia delle Tre Fontane. Per raggiungerla abbiamo percorso via delle Acque Salvie, una strada che ricalca l'antico tracciato della via Laurentina. Abbiamo avuto la netta sensazione di un'immersione nel passato, tanto è il fascino e il mistero che questo luogo riesce a trasmettere. Al termine della via siamo giunti in uno spiazzo in cui si erge l'ingresso al complesso monastico costituito da una serie di tre archi, il centrale dei quali in marmo. Oggi la struttura è decorata all'interno con affreschi dei quattro evangelisti e dei loro simboli e, sopra l'arco esterno, con un bassorilievo riprodotto della Madonna e il Bambino. Superato l'ingresso, abbiamo notato la disposizione del complesso abbaziale: davanti la chiesa, sulla sinistra gli edifi-

ci che racchiudono il chiostro e il monastero, non visitabili perché luoghi di clausura; da qui, dopo un breve e ombroso vialetto, la chiesa più antica, dove abbiamo assistito alla Santa Messa, costruita dai cristiani nel V secolo sul luogo dove l'apostolo Paolo fu martirizzato e poi decapitato. Nel 1868 papa Pio IX affidò l'Abbazia ai frati Trappisti, i quali, dopo aver bonificato la zona, vi piantarono una gran quantità di eucalipti, allora ritenuti una barriera al diffondersi della malaria, costituendo così un celebre e salubre bosco, meta delle scampagnate dei romani che qui venivano a godere sia della pace e della bellezza del luogo, sia delle rinomate speciali-



tà dei frati, come il cioccolato e il liquore ricavato dalle foglie di eucalipto; prodotti che abbiamo potuto comprare e gustare nel chioschetto vicino l'Abbazia.

La partecipazione degli anziani è stata profonda e commovente: che bella giornata e quante cose interessanti abbiamo visto!

*Giorgia Milito*

## UN PREMIO PER IL NOSTRO PRESEPE

I nostri sforzi sono stati premiati: abbiamo ottenuto un bel quinto posto fra i venticinque presepi approntati nell'ambito del Campus Biomedico di Roma.

Quest'anno abbiamo deciso di preparare un presepe che fosse realizzato dagli anziani e dai volontari del nostro Centro rispettando una ambientazione che si rifacesse il più possibile al paesaggio della Palestina dell'epoca.

Per realizzare il lavoro abbiamo utilizzato diversi materiali di recupero, Das per fare i pastori, tempere per colorarli, cartoncini per costruire le case, vecchie scatole di cartone, cortecce di alberi, carta riciclata per fare le montagne, cartoncino bristol e stelline colorate per dare corpo alla volta celeste.

L'utilizzazione di questo materiale, trovato in vecchi depositi destinati al macero, ha indotto la commissione giudicante a sottolineare il nostro lavoro con una particolare menzione.

Il presepe è stato poi impreziosito dalla donazione, ottenuta attraverso l'interessamento di un nostro volontario, di alcune statuine di Deruta, rappresentanti la Natività ed i Re Magi.

Gli anziani hanno gradito molto l'idea di avere un nuovo presepe che potrà essere ampliato e migliorato nel corso



dei prossimi anni: la partecipazione alle varie fasi della lavorazione è stata pertanto appassionata ed entusiastica da parte di tutti: tagliare, incollare, dipingere e proporre continuamente soluzioni migliorative è stato un tratto caratteristico nel corso dell'intero periodo della realizzazione.

Gli apprezzamenti dei tecnici incaricati della valutazione storico/estetica del presepe e la miriade di fotografie che

hanno immortalato l'opera alla presenza e con la partecipazione degli anziani e dei volontari hanno inoltre contribuito ad inorgoglire gli stessi, che hanno avuto palese conferma della bontà del lavoro effettuato, caricandoli ulteriormente in vista delle modifiche da approntare per il prossimo anno.

*Anna Maria Amodio, Rosamaria Carrante e Viviana Marzulli*

## CALENDARIO 2009: IL SAPORE DELLA CASA



Nell'intraprendere un viaggio, breve o lungo che sia, mentre siamo in preda alla inevitabile frenesia, preludio delle emozioni che deriveranno dalle belle, nuove esperienze che ci stiamo prefigurando, non possiamo nasconderci il vago sentore di una sottile malinconia che deriva dal pensiero di abbandonare la nostra casa. E al rientro, con la mente ancora eccitata dai recenti, più o meno gratificanti ricordi, non manchiamo di registrare, nel nostro profondo, la sensazione di benessere che ci invade quando ritroviamo gli odori e i colori familiari che ci fanno pregustare i sapori della nostra casa, questo piccolo spazio della terra nel quale è raccolto tutto il nostro mondo interiore.

E inconsciamente ci prepariamo ad assaporare il piacere di ritrovare inalte-

rate le nostre abitudini, rivedere i nostri amici, riprendere, con più zelo, la rassicurante vita quotidiana.

La nostra casa è, per tutti noi ed in ogni età della vita, la fonte delle nostre sicurezze, il luogo dove, a nostro piacimento, da incontrastati re e regine, possiamo, nel tempo, inventare e creare, progettare e sperimentare.

Il calendario di quest'anno vuole rendere omaggio alla nostra casa cercando di trasmettere, attraverso le belle fotografie che riprendono i nostri sorridenti anziani nei momenti di impegno, di svago e passatempo in compagnia dei loro amici e parenti, la sensazione di serenità che essi provano al rientro a casa dopo aver trascorso una movimentata e felice giornata insieme a noi nel nostro e loro Centro Diurno.

*Anna Maria Parisi*

## A SPASSO TRA STORIA, ARTE E CULTURA

Un'esperienza tra storia, arte e cultura: questo è toccato a settembre ad un gruppetto dei nostri. Un'esperienza artistica organizzata con la Scuola d'arte ceramica Romano Ranieri di Deruta, all'interno del Palazzo Venezia.

Sì, avete capito bene: Palazzo Venezia, l'imponente edificio che troneggia nel cuore della capitale e rappresenta un pezzo importante della storia del nostro paese! Sotto la guida dello stesso maestro Ranieri, il più importante rappresentante della scuola d'arte ceramica di Deruta, dunque d'Italia, Alessandro, Maura, Mafalda, Lucia, Grazia, Gianna ed Elena, accompagnate da Monica e Silvia, che pure si sono confrontate con l'arte, hanno riprodotto su maiolica particolari ripresi da quadri di una mostra in corso quest'estate nell'austero palazzo, dedicata ad Agostino Tassi, un pittore del seicento, noto per esser stato il fondatore e precursore della cosiddetta pittura *paesaggistica*, era anche questo in questa bella esperienza: la visita ad una splendida mostra d'arte.

Ma, mostra a parte, i nostri eroi hanno potuto ammirare i saloni monumentali del palazzo, a dir poco mozzafiato per le dimensioni, ricchi non solo di affreschi e giganteschi lampadari, ma



Romano Ranieri e le sue allieve

soprattutto di storia! Sono passati per la Sala Regia, la sala delle Battaglie e, prima di arrivare alle stanze dell'appartamento Barbo dove erano esposte le opere d'arte, nella sala del Mappamondo. La sala, per intenderci, dotata del famoso balcone da cui vennero pronunciati i celebri e drammatici proclami della seconda guerra mondiale. Per tutti

è stato un tuffo all'indietro nella storia. Nella storia del paese ma anche nelle storie personali.

Negli occhi pieni di stupore per l'austerità quasi solenne del luogo potevi vedere, senza neanche troppa fantasia, il volto delle nostre anziane di qualche decennio fa. Potevi quasi vederle alle prese con la vita di tutti i giorni e con quella di giorni speciali.

Toccante la frase di Mafalda che, allontanandoci in auto dal palazzo, mentre attraversavamo la via dei Fori Imperiali, ha ricordato in quei luoghi le sue passeggiate da fidanzata. Ma più di tutto toccante è stato vederle giocare a fare le artiste: occhi aggrottati per metter bene a fuoco e pennello ben ingabbiato tra le dita della mano, per dire alla fine "questo l'ho fatto io!", con sorriso orgoglioso e volto raggianti dopo tanta concentrazione. Beh, che dire! È stata proprio una bella esperienza che, per ora, è toccata solo ad un gruppo ristretto dei nostri. Ma è stata un po' una prova generale, perché presto iniziative come questa faremo in modo di estenderle a tutti gli amici del nostro Centro che lo vorranno. E non ci fermeremo a Palazzo Venezia.

Adriano Colafrancesco



Lucia Di Marco: una nostra anziana, eclettica artista, al lavoro

## CABARET, CHE PASSIONE

Volevamo mettere in scena uno spettacolo semplice e divertente, e ci siamo riusciti. Il traguardo del 19 dicembre era vicino e in poco tempo abbiamo scelto i pezzi migliori ma anche più facili, legati da un filo conduttore, ed è nato uno spettacolo davvero unico, in cui l'impegno e la bravura dei nostri artisti hanno avuto il giusto risalto, conquistando le simpatie del pubblico composto da altri anziani, da studentesse con i loro insegnanti e i dirigenti dell'Associazione.

E così hanno calcato le scene per la prima volta Iolanda (da *Vergine Madre* di Dante Alighieri...altro che Benigni!), Clara (Poesia sulla Roma e barzellette su Totti), Antoinette (sui genovesi), Onorina (sui Carabinieri), Maria (sugli annunci nelle parrocchie), Alessandro (immagini di famiglia), Celestina (auguri di Natale); il tutto alternato ad esibizioni di gruppo con famose canzoni e simpatici balletti.

Ma per tutto questo il nostro grazie va anche all'impegno e alla fantasia dei volontari che hanno guidato gli artisti, e quindi a Laura (accompagnatrice musicale), a Maria (conduttrice dei balletti), ad Agnese (insegnante delle canzoni in lingua inglese) e ai conduttori Anna e Massimo (anche regista) che hanno



Cabarettiste impegnate in un esilarante quartetto

deliziosamente animato lo spettacolo. E ancora ringraziamo Lia e Giacomo per la loro preziosa collaborazione nella scelta dei testi e nell'allestimento della serata.

L'impegno del nostro Centro è quello di tenere sempre sveglia la mente e vivo l'interesse dei nostri anziani, tramite la loro partecipazione attiva; e

ancora una volta ci siamo riusciti, perchè essi hanno partecipato con entusiasmo e con grande impegno vincendo la loro timidezza e la naturale paura. Eh si!.. Ci siamo riusciti davvero!.. E siamo tutti soddisfatti e contenti.. Chissà che l'avventura non si ripeta....

*Massimo Tesoriero*

## IL DECOUPAGE

Abbiamo cominciato da qualche mese un'attività diversa e particolare. Il lunedì e il venerdì è in corso infatti nel nostro Centro l'attività di decoupage. Si svolge in due fasce orarie, tarda mattinata e primo pomeriggio, proprio per facilitare l'accesso a tutti. Dopo alcune indicazioni preliminari sulle modalità e sulla tecnica di realizzazione dei lavori di decoupage, ho fatto raccogliere a tutti gli anziani fotografie del passato (ricordi di compleanni, matrimoni, momenti particolari, la nascita del proprio figlio). Ci siamo poi procurate alcune tavolozze di legno grezzo che loro stessi hanno pitturato e utilizzato per incollare le proprie foto. Non potete immaginare con quanto entusiasmo e impazienza hanno

atteso la fine del lavoro e quanta commozione ha provocato tutto questo nei loro cuori, anche se inizialmente erano tutti molto preoccupati di non essere in grado di farlo: «non ho la mano ferma...come faccio a pitturare...ad incollare la foto»: alla fine con un po' di pazienza e di aiuto tutti sono riusciti a portare a termine il compito intrapreso. Tutto questo è stato per loro molto importante, al di là della riuscita manuale del lavoro. Nonostante i vari tremolii o la vista non perfettamente adeguata sono riusciti ad aprire le porte dei loro ricordi spesso rimasta chiusa per anni... a parlare di «quel particolare momento» vissuto con le lacrime agli occhi. Ha permesso anche a me di vivere una parte della loro vita e di recupe-



rare, nel loro modo di raccontare e nelle loro parole, un entusiasmo e un trasporto che oggi non si trova quasi più.

*Monica Migliaccio*

## IL LABORATORIO DI FALEGNAMERIA



I nostri "giovani" al lavoro

Qui al centro Alberto Sordi c'è uno spazio sotto la veranda riservato per i lavori di falegnameria ed io me ne occupo da quando sono arrivato. Si può dire che è nato con me, perché sono uno dei primi arrivati e ho visto negli anni i vari trasferimenti della falegnameria: prima era al piano terra, poi è passato al primo

piano; successivamente mentre si allargava il reparto di geriatria il laboratorio è stato spostato in veranda dove si trova tuttora.

Insieme a me ci sono stati: Nazzareno, il figlio di Maria Bartoloni, Emilio, il marito di Iole, Livio e altri.

È divertente inventare e costruire oggetti con un materiale naturale come il legno.

A volte mi diverto a recuperare materiale destinato al secchio, che trasformo e recupero semplicemente rimettendo a posto cerniere, verniciandolo o ricomponendolo nel modo giusto. Basta un po' di ingegno e un oggetto abbandonato riprende vita e viene riutilizzato. Se tutti facessero così tante cose si potrebbero riciclare evitando tanto spreco.

Oltre a risistemare costruisco oggetti vari, come per esempio alzatine portavasi, portavasi a forma di botte, cariolette che poi vengono decorate col *découpage*, basi di legno per quadri, ecc...

Il mio lavoro era quello di ebanista, per cui il legno è la mia passione. Tutti quelli che mi conoscono sanno che sono un tipo in continuo movimento sia fisicamente che con la testa. Inventare e creare è una buona ginnastica per la mia testa e di conseguenza per realizzare i miei pensieri devo anche muovermi coi piedi e con le mani.

Lavorare il legno come faccio io, con vecchi metodi artigianali, senza uso di macchinari, è molto stimolante: posso fare qualsiasi cosa, perché conosco ogni fase di lavorazione. Sono molto contento di essere qui e di essere utile anche per gli altri.

*Antonio Cruccas*



Giardinaggio, lavori in corso: scopriamo il nostro pollice verde

## UNA VINCITA CONCRETA

**L** 6 giugno 1936 avevo 12 anni circa, l'età in cui nella mia città natale, Bari, ebbi il giorno più speciale della mia esistenza: la vincita di un premio in denaro per un tema su San Nicola protettore dei marinai della mia terra. Devo alla mia mamma il merito di avermi parlato della storia dei marinai pugliesi che trafugarono le spoglie del Santo dalla terra di Russia a Bari per farne il loro protettore.

Mia madre mi condusse sul molo per vedere lo spettacolo e udire i canti nel dialetto della mia città.

*Sanda Nicola va pe' mare /*

*Va vestuto a marinare e ca vù /*

*La montagnola e ca vò la montagnola*

*/ Allegre pellegrì Sanda Nicola avà partì...*

Si udiva da lontano il dolce canto dei pellegrini che con devozione cantavano la canzone e si vedevano le sagome di centinaia di barche colorate che seguivano il grande barcone del Santo. La festa si svolgeva sul mare, di notte, con tutte le luci e le lampare che insieme ai



fuochi artificiali illuminavano la scena, rendendo lo spettacolo come se ci fossero fuochi e luci da tutte le parti che arrossavano cielo e mare e si concentravano sulla statua del Santo vestito

da marinaio.

Il giorno seguente fecero svolgere il tema inerente la festa nelle classi inferiori e superiori dell'Istituto Magistrale che io frequentavo, e vinsi il 1° premio della seconda classe magistrale. 250 lire che a quei tempi erano per me una discreta somma (ricordatevi che allora la canzone in voga era "se potessi avere mille lire la mese") ed ebbi il mio primo vestito bianco e rosso, le scarpe rosse nuove e soprattutto mie.

Avevo sempre indossato gli abiti smessi di mia sorella maggiore e questo rappresentò per me una grande gioia. Ora la statua di questo Santo ha una sua chiesa nella Bari vecchia con una cripta che ricorda, nelle lampade e nella sua struttura, le chiese russe; le tinte intorno al basamento della statua sono splendidi per il fulgore dell'oro e dei metalli pregiati che insieme alla smaltatura rendono l'interno di un'affascinante brillantezza.

*Carmela Molinari*

## CHE BAMBOLA!

**U**n giorno speciale per me è stato quando mio marito al ritorno da un viaggio mi regalò una bellissima bambola; era alta, vestita di rosa e aveva tanti boccoli biondi.

Il vestito era come quello di una dama. All'epoca avevo circa 40 anni, erano già nati i miei tre figli maschi, mi mancava una figlia femmina; mio marito si chiamava Oscar e col suo lavoro poteva viaggiare per l'Italia.

Un giorno mentre si trovava a Venezia, mi telefonò e mi disse che aveva una bella sorpresa.

Era la bambola, la figlia femmina che mancava. Non so più che fine ha fatto la mia bambola, io la tenevo sul mio letto, era veramente meravigliosa, la porto nel cuore.

*Anna Mastropietro*



## LE ATTIVITÀ DEL CENTRO

### Area cognitiva

Rassegna stampa  
Editoria  
Informatica  
Lingua inglese  
Giochi di società e di memoria

### Area espressiva

Teatro  
Spazio e decoro  
Decoupage  
Musica e canto  
Sartoria e maglieria

### Area psico-fisica

Ginnastica dolce  
Hata yoga  
Giardinaggio

### Area affettivo-sociale

Curiosità dal mondo  
Itinerari di Roma  
Ricorrenze tradizionali  
Incontri spirituali

## UNA GIORNATA PARTICOLARE ANZI DUE

I giorni speciali della mia vita sono soprattutto due: i giorni in cui si sono sposate le mie due figlie.

Sono speciali perché la mia vita non è stata particolarmente serena; ho perso mio marito dopo quindici anni di matrimonio e all'improvviso mi sono ritrovata sola con due figlie da crescere.

Loro frequentavano le scuole superiori ed io non lavoravo. La fortuna è stata quella di avere un mestiere nelle mani; da ragazza avevo lavorato, per circa dieci anni, in un laboratorio di sartoria a Perugia, ma dopo, con la guerra e il mio matrimonio, avevo lasciato perdere.

Nel momento in cui ero rimasta sola, decisi di fare la sarta a domicilio e grazie alla mia bravura ho saputo mandare avanti la famiglia.

Le ragazze hanno studiato lo stesso, si sono sposate con una buona dote, il loro matrimonio è stato organizzato con tutto rispetto e questo grazie alle mie capacità e alla mia fatica.

Il vestito da sposa che hanno indossato il giorno del loro matrimonio, anche quello è stato fatto da me.

Ecco perché per me quei due giorni rappresentano qualcosa di speciale; sono orgogliosa e soddisfatta delle possibilità che sono riuscita a dare alle mie figlie, nonostante l'assenza di mio marito.

Sono orgogliosa di me e di loro, hanno incontrato dei bravi ragazzi e i miei sei nipoti sono tutti in gamba.

*Antonia Stangoni*



## UNO STRANO INCONTRO



Mi risveglio da un profondo e lungo sonno ristoratore come non mi succedeva da tempo, vista l'insofferenza della mia insonnia. C'è qualcosa nell'aria, una di quelle cose che non hanno spiegazione. Mistero! Sono avvolta da una luce di gioia! Ho voglia di fare qualcosa di diverso. Qualcosa che mi riempia la vita. Voglio una giornata diversa!

Mi rallegro pensando che avrò un'intera giornata per pensarci.

Mille pensieri avvolgono la mia mente, fra tutte le cose che vorrei fare non so scegliere, non so decidere. Vorrei qualcuno che mi prenda per mano, mi faccia sedere sul primo muretto che si vede per pensare, così come fanno i ragazzi, ma poi penso: «Ho un'età!»

E come faccio? Chi mi aiuta? M'incammino, cerco il muretto, faccio per sedermi, ma qualcosa va storto, inciam-

po, sto per cadere, ma ecco che una mano forte mi sostiene: «Scusi – mi dice – si è fatta male? Cosa voleva fare?»

Alzo gli occhi, mio Dio com'è giovane, eppure mi ha aiutato con grande slancio. Mi sono vergognata tanto, mi sono scusata, dicendo: «Sai, oggi mi sentivo di fare qualcosa di diverso. Qualcosa che mi facesse tornare indietro nel tempo. Una di quelle cose che non hanno spiegazione».

Doveva essere una giornata da ricordare. Una giornata diversa. Una giornata particolare.

*Iole Baglieri*

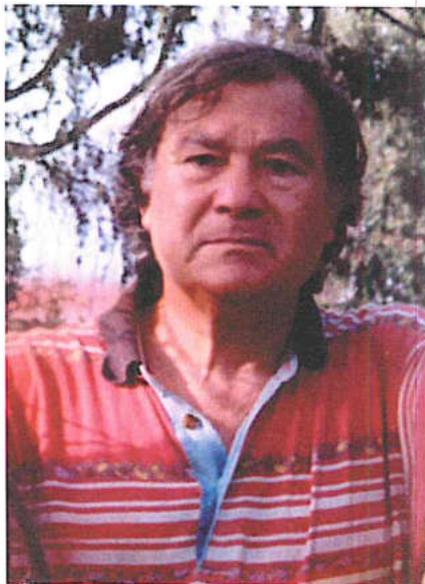
## UNA BELLA ESPERIENZA DI VITA

Una mattina mi alzai più presto del solito. Quella notte non ero riuscito a dormire. Mi assillava il pensiero che mi avrebbero messo un ago nelle vene per un prelievo di sangue, essendo io diabetico.

La tristezza regnava nella sala prelievi, un forte odore di alcool aleggiava nell'aria. Sono allergico alle punture e le odio. Speravo che il mio numero non fosse mai chiamato. Nessuno sapeva di questo mio stato d'animo, avevo messo una maschera invisibile per le altre persone e silenziosamente stavo in fila. Vidi una ragazza ormai prossima al sacrificio del suo giovane braccio. Osservava il suo numero d'ordine ormai umido e sgualcito, mi guardò fisso negli occhi e sussurrò «voglio morire». Era una bella ragazza, mi disse di chiamarsi Esmeralda; aveva i capelli lunghi e biondi, gli occhi belli ma tristi.

Osservandola con attenzione percepii la tristezza che le regnava nel cuore. A bassa voce le chiesi: «perché vuoi morire? Sei giovane e bella, dalla vita puoi avere tutto». Con voce incerta mi rispose: «ho paura della vita».

Due lacrime abbandonarono i suoi occhi e scivolarono lungo le gote. Le porsi il mio fazzoletto bianco e profumato; mi ringraziò e mi confidò la sua tristezza: «Ho paura della vita, il destino è stato crudele ed ingiusto. Tutto mi è negato. Mia madre mi ricorda ogni giorno che devo stare attenta, che non devo affaticarmi, fare sport: tu non devi, non potrai mai innamorarti,



sposarti, avere figli – perché sei diabetica. Tutto mi è vietato, anche l'amore. Tutte le ragazze della mia età sognano, amano, io non posso. Invidio le mie amiche a scuola: con rabbia le osservo quando, mano nella mano con il loro ragazzo, si scambiano tenerezze e fanno progetti troppo grandi per la loro età. Vorrei anch'io conoscere un ragazzo coraggioso come te».

La maschera che avevo indossato mi stava sempre più stretta: volevo confessare che ero io il più pauroso e il più triste di tutti; mi ripresi e tornai allegro e sorridente, non volevo deludere chi aveva creduto di trovare in me un uomo coraggioso. «Forza Esmeralda, dissi, sei una bellissima ragazza e devi essere libera d'amare. Se il cuore ti dice qualcosa segui

il suo consiglio, se ti piace qualcuno parlagli apertamente del tuo sentimento, del segreto che custodisci nel cuore».

Restò un attimo soprapensiero: «nella mia classe c'è un ragazzo che mi piace molto, si chiama Francesco. È gentile ed educato, ma io sono una ragazza inutile, sono diabetica». Il suo viso si arrossava, le mani si agitavano nell'aria. «No! – esclamai forte – nella vita siamo tutti utili, tutti abbiamo un nostro ruolo, tutti possiamo essere felici». Si rasserenò. L'infermiera ci chiamò; portavo sempre un fazzoletto bianco e profumato che durante il prelievo tenevo fra i denti per controllare la paura che mi assaliva, ma questa volta il fazzoletto lo diedi ad Esmeralda. Fui costretto ad essere coraggioso.

Uscimmo con gran sollievo e ci salutammo scambiandoci i nostri indirizzi. Le ricordai di avere sempre fiducia e coraggio nella vita e nel prossimo.

Alcuni anni dopo, quando ormai il ricordo di Esmeralda si era un po' attenuato, nella cassetta della posta trovai una busta rosa. Presi la lettera, osservai attentamente l'intestazione e la scrittura ordinata; aprii la busta: un lieve profumo familiare mi assalì, era un invito di nozze. Un fazzoletto bianco ben piegato cadde a terra: era il fazzoletto che avevo regalato alla mia amica di un giorno in quella lontana mattina. Esmeralda sposava Francesco, il suo amore. Auguri Esmeralda, sei una donna forte, coraggiosa e fortunata. Abbi cura di te.

*Antonio Loriga*

## UN MIRACOLO DI S. ANTONIO

Un giorno, il 15 gennaio del 1915 quando avevo cinque anni, ho ricevuto una grazia da S. Antonio. Vivevo nella frazione Carzadessa de L'Aquila e lì vivevano altre nove famiglie. In quel giorno ci fu un forte terremoto e le case lì intorno crollarono tutte. Io mi trovavo nel letto, la mia stanza si trovava al terzo piano. Al piano terra c'era mia madre e mio zio che stavano lavorando il maiale ed era mattino presto. Ad un certo punto sentirono tremare la terra e subito corsero via; Mentre scappavano mia madre



disse a mio zio che sopra c'ero io nel letto. Lui corse su per le scale, arrivò da me e velocemente mi prese con tutte le lenzuola: quando arrivò sotto l'arco della porta crollò il tetto sul mio letto. Alla fine crollò tutta la casa.

Mia madre mi raccontava sempre che quando zio corse a prendermi si rivolse a S. Antonio e penso che se sono ancora viva lo devo a Lui e per questo io gli sono tanto devota. Sul mio comodino ho sempre una statuetta di S. Antonio da Padova.

*Concetta Lorenzetti*

## L'ANZIANO NEL TEMPO / 2

Nello scorso numero ci siamo lasciati con un rapido *excursus* sulla situazione degli anziani nella Cina ai tempi di Confucio. Facciamo adesso, sempre avvalendoci del prezioso apporto del libro di Simone de Beauvoir "La terza età", un salto in Israele e nella Grecia arcaica prima ancora della venuta di Cristo.

Il popolo ebreo è noto per il rispetto che circondava la vecchiaia. Gli autori dei libri sacri descrivevano una società patriarcale in cui i grandi antenati erano gli eletti ed i portatori della voce di Dio. Consideravano la longevità come la suprema ricompensa della virtù.

Si legge negli scritti: «il timore dell'Eterno accresce i giorni, gli anni degli empi saranno accorciati». Per gli ebrei i capelli bianchi sono una corona d'onore: «al cospetto dei capelli bianchi ti alzerai in piedi e onorerai la persona del vecchio».

Gli anziani svolgevano un ruolo importante nella vita pubblica ed in politica; fino a che l'anziano conservava un po' di vigore fisico e morale era lui a governare la famiglia. Gli anziani ricoprivano insomma ruoli importanti: faceva eccezione la figura del giudice *perfetto* che non doveva essere né troppo giovane, né troppo vecchio.

Sulle condizioni degli anziani presso altri popoli dell'antichità non abbiamo molte informazioni. In taluni casi (ad esempio i Sumeri) ci si può forse riferire alle mitologie, le quali peraltro trattano in maggioranza della vecchiaia sotto il profilo del contrasto fra le generazioni. Gli *dei* invecchiando divenivano sempre più cattivi: ciò determinò una serie di rivolte che li detronizzò sostituendoli con *dei* giovani. Nella storia dei greci, ad esempio, appaiono spesso gli echi dei conflitti che opponevano i giovani agli anziani.

Nella Grecia arcaica sembra che il concetto di onore fosse collegato a quello di vecchiaia. Nei tempi eroici il Capo della città era assistito da un consiglio di anziani, i quali però sembra avessero un ruolo meramente consultivo. Secondo una corrente maggioritaria, l'anzianità è associata alla saggezza: in ogni caso, sembra che il ruolo degli anziani fosse più onorario che pratico.



I giovani siamo noi

In molte città antiche la vecchiaia era insomma qualificante: ma dal punto di vista individuale non era certo amata, anche se alcuni, probabilmente facoltosi, anziani ritenevano l'età avanzata fonte di *calme soddisfazioni* ed altri asserivano soddisfatti che «avanzando nella vecchiaia mai si cessa di apprendere» (affermazione che può essere considerata il motto della nostra associazione).

È probabile che l'implicito riconoscimento di una preminenza degli anziani fosse influenzato, almeno in parte, dal fatto che la ricchezza si accresce normalmente con il passare degli anni: non sono perciò i giovani che occupano la sommità della scala sociale bensì gli anziani. Fu questa infatti la situazione che venne a crearsi nelle città greche quando si furono consolidate istituzioni stabili.

Nell'antica Sparta la condizione degli anziani era ancor più granitica: la città era una sorta di campo militare tenuto con ferrea disciplina, alla quale uomini e donne erano tenuti fino ai sessanta anni. Superato tale limite gli uomini dovevano impegnarsi per mantenere tale ordine. Di conseguenza gran parte del potere veniva affidato agli anziani, in particolare se ricchi, i quali ne approfittavano per inculcare nei giovani il rispetto della vecchiaia, salvaguardando così i propri privilegi.

È comunque da considerare che le notizie giunte fino a noi attraverso la storia e la letteratura sembrano riferirsi essenzialmente ad anziani insigni e

facoltosi. Difficilmente si riescono a trovare elementi che riguardano espressamente anziani *normali*, facenti parte cioè di famiglie comuni: ciò induce a pensare che la condizione di questi ultimi non fosse particolarmente apprezzabile.

Molti autori greci hanno inserito nei loro lavori, spesso con ruoli importanti, figure di anziani, trattandole però, di norma, con malcelato pessimismo: nei *Persiani* di Sofocle i vecchi parlano con angoscia della loro barba bianca; nell'*Alceste* di Euripide un figlio rimprovera il padre di non voler morire al suo posto e rileva che «quando la morte si appressa nessuno vuole più andarsene e l'età cessa di essere un peso». Aristofane pretende invece che i vecchi siano rispettati e ne prende le difese contro i giovani ricordandone i servizi che hanno reso. Ma perché la vecchiaia sia felice, precisa Aristotele, è necessario stare bene in salute: «una bella vecchiaia è quella che ha la lentezza dell'età, ma senza infermità». Credo che tutti possiamo essere d'accordo su questo.

Raramente invece si trovano notizie e indicazioni sulla condizione femminile che, salvo rari casi, non doveva essere di grande rilievo: nelle società d'allora, la cui componente maschilista era sicuramente molto sviluppata, il ruolo femminile era certamente subordinato in ambito sociale, anche se probabilmente preminente, come sempre accade, in ambito familiare.

Ma qual'era la situazione a Roma? Lo vedremo la prossima volta. E.A.

## UN OCCHIO SU INTERNET

**N**avigare, in modo intelligente, su internet è spesso fonte di scoperte e curiosità interessanti.

### La badante di condominio

Le amministrazioni locali sperimentano servizi innovativi per l'assistenza alla popolazione anziana sempre più in crescita.

Nascono così nuove figure professionali come la badante di condominio, già presente nei comuni di Alessandria e Trieste.

Nel capoluogo piemontese questo operatore sociale, assunto direttamente dai condomini, offre assistenza a più famiglie all'interno di uno stesso stabile.

Il suo lavoro integra le prestazioni garantite dal Servizio sanitario nazionale. In pratica si occupa di acquistare i farmaci, monitorare la salute di anziani e disabili e tenere aggiornato il medico di famiglia.

A Trieste le badanti fanno anche un lavoro di squadra e operano in team di più persone in uno stesso condominio. Due esperienze esemplari, quella di Alessandria e di Trieste, per rispondere alle nuove esigenze degli anziani.

Dalle ultime previsioni dell'Eurostat infatti, emerge che l'Italia è tra i paesi più longevi del Vecchio Continente.

Nel 2060, il 32,7% della popolazione sarà costituito da over 65 e gli ultraottantenni saranno addirittura 14,9%.

### Over70 sempre più imprenditori

Cresce in Italia il numero di imprenditori over70. Sempre più nonni e nonne si rimettono in gioco o meglio, si rimettono al lavoro, dimostrando tutti i vantaggi dell'invecchiamento attivo.

L'ultimo rapporto della Camera di Commercio di Milano, in occasione della *Festa dei nonni*, dice che in Italia ci sono oltre 294 mila imprenditori over70, di cui il 26% sono donne.

Le "imprese grigie" sono aumentate del 3,2% in cinque anni.

Questi infaticabili lavoratori si occupano di agricoltura (68,8%), di commercio (15,5%) o sono dediti alle attività manifatturiere (4,6%).

Nel lavoro non dimenticano la famiglia, il più delle volte coinvolta nell'impresa, a sostenere la vivacità che



deriva dallo scambio intergenerazionale.

Roma guida la lista delle province con il maggior numero di imprenditori over70, seguita da Bari e Napoli.

Lecco, Como e Varese invece sono i territori in cui le ditte individuali dei nonni registrano la crescita maggiore.

### Edith, studentessa di 86 anni

Avrà avuto gli stessi batticuori dei diciottenni che si cimentano con gli esami di maturità?

Avrà sentito quel tuffo al cuore che abbiamo provato tutti nel sederci su quei banchi, spettatori di successi e fallimenti?

Chi lo sa, di sicuro gli è rimasta la voglia di imparare, scoprire, mettersi ancora alla prova.

Edith Link non è una ragazza qualsiasi, con i suoi 86 anni è la studentessa più anziana presentatasi alla maturità in Italia.

Giunta in Italia nel 1946 da Teplice, in Boemia, aveva già conseguito due diplomi in Germania, ma non contenta, a 81 anni, vuole il titolo di studio anche italiano e così, dopo aver frequentato con profitto cinque anni all'istituto professionale per i servizi commerciali, turistici e sociali "Giulio" di Torino, arriva finalmente a coronare il suo sogno: sostenere gli esami di maturità per ottenere il tanto desiderato "pezzo di carta". Non vi pare un gran bell'e-

## IL PROTETTORE DEI NONNI

**S**apete qual è il protettore dei nonni? No? È San Gioacchino, padre di Maria Vergine.

Anna e Gioacchino sono i genitori della Vergine Maria. Gioacchino è un pastore e abita a Gerusalemme.

Anziano sacerdote è sposato con Anna. I due non hanno figli e sono una coppia avanti negli anni.

Un giorno, mentre Gioacchino è al lavoro nei campi, gli appare un angelo, per annunciargli la nascita di un figlio ed anche Anna ha la stessa visione.

Chiamano la bambina che nasce Maria, che vuol dire *amata da Dio* e che sarà poi la mamma di Gesù.

S. Gioacchino è perciò il nonno di Gesù.

Per tale ragione alcuni legislatori, intendendo promuovere un'azione per procedere alla istituzione della *festa nazionale del nonno* - poi fissata per il 2 ottobre - hanno ritenuto opportuno elevare San Gioacchino a patrono dei nonni.

Tale iniziativa ha inteso sollecitare l'attenzione delle istituzioni e dei cittadini perché siano esplorate nuove possibilità per rivalutare il ruolo degli anziani all'interno della famiglia.

I lunghi silenzi dell'anziano spesso manifestano l'incapacità degli altri ad ascoltarlo.

Saper ascoltare è una qualità che mostra la grande sensibilità dell'uomo che la possiede.

# L'angolo del lettore

## FACCIAMOCI DUE RISATE

Pierino assiste al battesimo della sorellina appena nata. Adesso, gli spiega la mamma dopo la cerimonia, Carletta è una perfetta cristiana. E Pierino, geloso: - allora possiamo darla in pasto ai leoni?

- Dottore venga subito a casa mia, mia moglie ha un attacco di appendicite

- È assolutamente impossibile. Ho operato sua moglie d'appendicite lo scorso anno: ha mai sentito di qualcuno che ha una seconda appendicite?

- No dottore. Ma lei ha mai sentito di qualcuno che ha una seconda moglie?

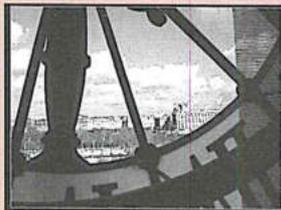
- Marta, come si chiama quel tedesco per cui ho perso la testa?

- Alzheimer, nonna.



## COME PASSA ER TEMPO

Dice: sei proprio anziano  
Devi accettare il fato...  
Vedi d'annacce piano  
Me sento appena nato!



Dio, come passa er tempo!  
C'ho quasi novant'anni  
L'ho passati godenno  
E subenno l'affanni

Me pare l'antro ieri  
Che co' la cartellina  
Seguivo li pensieri  
Su 'na fidanzatina

Però, sai che te dico?  
Bisogna segui er vento  
M'aspetta n'antra vita  
Ce credi? So' contento!

## RECENSIONE

L'ombra del vento di Carlos Ruiz Zafon - Ed. Oscar Mondadori

L'autore, spagnolo di Barcellona, aveva scritto finora libri per ragazzi e sceneggiature per Hollywood ed era quindi sconosciuto al grande pubblico. Ma anche in questo caso il fenomeno del passaparola dei lettori ha superato ogni previsione, portando questo romanzo in testa alle classifiche dei libri più venduti in vari paesi del mondo.

La storia inizia nel 1945 in una nebbiosa Barcellona, quando il protagonista, l'undicenne Daniel Sampere, viene condotto dal padre, proprietario di una piccola libreria, nel "Cimitero dei Libri Dimenticati", un luogo misterioso dove

vengono conservate migliaia di opere destinate ad essere dimenticate. Secondo la tradizione del posto, Daniel deve adottare un libro ed averne cura per tutta la vita. La sua scelta cade su un romanzo intitolato "L'ombra del vento", la cui lettura entusiasma il ragazzo, spingendolo a cercare altre opere dello sconosciuto autore. Da questo momento Daniel entra in mondo di misteri e intrighi, ricco di personaggi, di amori impossibili, di amicizie, di folle omicide.

Si tratta insomma di una sapiente miscela di ingredienti adatti a conquistare un vasto pubblico, che viene affa-

scinato dall'intrecciarsi di varie storie piene di sorprese ed emozioni. Leggetelo ed anche voi, come milioni di altri lettori al mondo, verrete stregati dal libro ed avrete forse il desiderio di leggere anche il nuovo romanzo di Ruiz Zafon, "Il gioco dell'angelo", uscito proprio di recente.

Giacomo Predassi

## IL VALORE DI UN SORRISO

Donare uno sorriso rende felice il cuore. Arricchisce chi lo riceve senza impoverire chi lo dona. Non dura che un istante, ma il suo ricordo rimane a lungo. Nessuno è così ricco da poterne far a meno né così povero da non poterlo donare. Il sorriso crea gioia in famiglia, dà sostegno nel lavoro ed è segno tangibile di amicizia. Un sorriso dona sollievo a chi è stanco, rinnova il coraggio nelle prove, e nella tristezza è medicina. E se poi incontri chi non te lo offre, sii generoso e porgigli il tuo: nessuno ha tanto bisogno di un sorriso come colui che non sa darlo.

P. Faber

